→ **La dichiarazione** del manager davanti all'ennesimo crollo di vendite delle automobili

Marchionne: Fiat via dall'Italia

Giallo sulle dichiarazioni di Marchionne negli Usa. L'ad Fiat-Chrysler parla di addio all'Italia: gestiamo attività in tutto il mondo. Cgil e Fiom: governo lo convochi. Pd, Idv e Sel critici. Angeletti: non va via.

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

Lasciare l'Italia? «La Fiat è una multinazionale, gestiamo attività in tutte le parti del mondo. Abbiamo attività economiche e industriali al di fuori dell'Italia». La risposta è ambigua, il significato chiarissimo. Sergio Marchionne torna a minacciare. Lo fa da Washington, da quell'America che è ormai il fulcro del gruppo Fiat-Chrysler. Lo fa nel giorno in cui i dati sulle immatricolazioni ribadiscono per l'ennesima volta che Fiat perde quote di mercato mese dopo mese in Italia.

Le dichiarazioni dell'ad canado-abruzzese sono di mercoledì notte e sono state pronunciate a Washington alla presenza di numerosi giornalisti. A metà pomeriggio escono agenzie che parlano di un'intervista a Radio24 che contiene l'esplicita indicazione dell'addio all'Italia. Ma in serata il Lingotto precisa il contenuto.

Cambiano le parole. Non la sostanza. E il bersaglio preferito di Marchionne: la Fiom. «Vendiamo macchine in Brasile, in Cina, in America, in Messico. La cosa importante è la sopravvivenza della Fiat che non può essere messa in discussione. Ci abbiamo messo otto anni per rimetterla in piedi - ha aggiunto Marchionne - abbiamo creato un'alternativa con Chrysler e non possiamo metterla in dubbio. Chiunque pensa di condizionare la Fiat si sbaglia. Abbiamo avuto la maggior parte dei lavoratori che ha appoggiato un'alternativa. Il treno è passato ed è inutile cercare di insistere che bisogna rinegoziare. Quella decisione è stata presa e non possiamo continuare a votare finché non vince la Fiom. È la tirannia della minoranza verso la maggioranza. La Fiat non può essere la vittima di questa minoranza».

«Il fatto è - ha proseguito Marchionne - che un operaio su dieci vuole condizionare l'andamento dell'azienda. La Fiat non può essere la vittima di questa minoranza. Non si può investire così, parliamo di miliardi di euro di investimenti, non di aprire un supermercato». Sulla richiesta di Susanna Camusso di far intervenire anche il governo sui progetti industriali Fiat, Marchionne ha risposto: «Il governo non c'entra nulla e Monti, quel povero uomo che ha un mondo di cose da fare, cosa c'entra con la Fiat?».

CGIL E FIOM: GOVERNO LO CONVOCHI

E proprio da Cgil e Fiom arrivano le reazioni (espresse prima delle precisazioni del Lingotto) più dure. «Marchionne è come una bomba a orologeria, ogni volta che si fa un passo avanti, riporta tutto indietro - attacca Susanna Camusso -. È essenziale che il governo chiami l'ad Fiat e gli chieda quali sono le sue opinioni in prospettiva. Sono due anni che alternativamente si annuncia un piano di investimenti e poi che la Fiat se ne vuole andare», insiste Camusso.

Sulla stessa linea la Fiom: «Quelle di Marchionne - spiega Maurizio Landini - sono dichiarazioni pericolose e questo dovrebbe far riflettere. La Fiom ha sempre preso sul serio Marchionne fin dall'inizio. Credo che governo, istituzioni e forze politiche dovrebbero farlo e da questo punto di vista penso che serva una convocazione e una discussione vera sui piani industriali di Fiat». Critiche anche da Vendola («è l'espressione più retriva dell'arroganza padronale»), l'Idv Maurizio Zipponi («finalmente getta la maschera») e Stefano Fassina del Pd: «Cerca un capro espiatorio per tentare di coprire scelte aziendali e carenze di progetto industriale». A non credere all'addio è invece il segretario generale Uil Luigi Angeletti: «Non lascerà l'Italia perché non sarà vittima della tirannia di una minoranza».

Sul mercato italiano intanto la Fiat archivia un pessimo novembre. Con un calo delle immatricolazioni del 9,25% rispetto allo stesso mese del 2010, Fiat Chrysler va oltre con un meno 9,95%. Tra i diversi marchi, Alfa Romeo segna -17,93%; Fiat -14,39%. Solo Lancia +24,36% e Chrysler/Jeep/Dodge, marchio che prima della fusione era residuale, aumentano le vendite. Tra la concorrenza invece vola Volkswagen: più 12,29% rispetto a novembre 2010.❖

L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne

Termini Imerese c'è l'accordo. Dr motor riassume entro il 2013

Formalizzato l'accordo per il passaggio dello stabilimento siciliano a Dr motor. L'ex pilota Massimo Di Risio inizierà la produzione della Dr3, nuova berlina di segmento B, entro la fine 2012. Sindacati soddisfatti.

M.FR.
ROMA

Dopo un'interminabile trattativa partita a fine 2009, l'addio di Fiat a Termini Imerese diventa realtà. Al posto del Lingotto dal 1 gennaio 2012 in terra di Sicilia arriva la Dr motor, l'azienda molisana guidata dall'ex pilota Massimo Di Risio. Ieri doppio round al ministero dello Sviluppo Economico per formalizzare l'accordo raggiunto sabato scorso fra Fiat e sindacati. Gli ultimi nodi erano quelli di stabilire i tempi delle riassunzioni e di specificare che in caso di riforma delle pensioni, facesse fede la data della firma dell'accordo.

Dr assumerà entro il 31 dicembre 2013 tutti i 1.316 lavoratori inizialmente previsti. I restanti 640 dipendenti della Fiat e dell'indotto andranno in mobilità ricevendo, secondo l'accordo siglato dai rappresentanti dei lavoratori e del Lingotto, oltre 22 mila euro di incentivo per quattro anni. Il piano industriale del gruppo molisano, che a oggi ha solo 180 dipendenti a Macchia d'Isernia